

### VIAGGIO IN DALMAZIA

Dal 7 al 12 giugno si è svolto il programmato viaggio in Dalmazia che comprendeva la visita di alcune delle più famose località della costa fino alle Bocche di Cattaro in Montenegro.

L'appuntamento era per il tardo pomeriggio del giorno 7 nel collaudato Hotel Riviera (era già servito per precedenti gite e comodo per riprendere le macchine per il viaggio di ritorno) situato nella località di Dramalj, nella riviera di Cirquenitze, a trenta chilometri da Fiume. Quarantatrè i partecipanti (anch'essi ampiamente e simpaticamente collaudati), alcuni giunti con un paio di giorni d'anticipo per godersi, in fuori programma, il sole ed il mare del Quarnero.

L'indomani si parte puntuali in pullman guidato da un simpatico autista istriano. La strada costeggia il mare fino a Segna, la località dove – si dice – nasce la “perfida” bora di cui oggi non c'è proprio bisogno per rendere terso e cristallino il cielo. Salutato il castello-fortezza di Nehaj che domina l'abitato, la strada sale per una ripida e stretta gola per immettersi nel nuovo collegamento autostra-



Traù

---

dale che scorre nella piana al di là dell'aspra catena del Velebit e congiunge Zagabria a Spalato (in attesa che si completi il tratto fino a Ragusa (Dubrovnik)).

La prima tappa del viaggio è Traù, dove si arriva verso l'una del pomeriggio e dopo aver attraversato un breve tratto di territorio (9 km.) della Bosnia-Erzegovina.

Molte città dalmate possiedono un centro storico medievale interamente conservato, il più delle volte di sapore veneziano, ma nessuna può vantarne – a mio avviso – uno più affascinante di quello di Traù, arroccato su una piccola isola a comporre un museo a cielo aperto che l'Unesco ha posto fra i beni dell'umanità nel 1997. Entro le mura, in uno spazio relativamente ristretto, sfilano infatti chiese, palazzi e abitazioni costruiti quasi tutti fra il XIII e il XVII secolo. Ognuno di essi ha la sua storia, di cui le antiche facciate sono testimoni. Linee veneziane trionfano negli edifici di Traù, tant'è che la si può identificare in un sestiere di Venezia, anche se sono scomparsi, purtroppo, dal loro posto diversi leoni marciali (e non solo qui). E poi c'è la cattedrale di San Lorenzo con il meraviglioso portale del maestro Radovano ed il campanile, nei quali vi sono rappresentati nella maniera più completa tutti gli stili architettonici presenti in Dalmazia, dal romanico al gotico fiorito al rinascimentale.

Si cena e si pernotta, oggi e domani, in un buon albergo a Mlini, un'antica località sul mare ad una dozzina di chilometri a sud di Ragusa (Dubrovnik) e il cui nome deriva dai numerosi mulini funzionanti in tempi passati, azionati dai ruscelli che sgorgano dalle sorgenti che si trovano a monte, ma ora anch'essa inghiottita dalle esigenze del turismo grazie alle sue belle spiagge e alla determinante vicinanza a Ragusa.

L'indomani mattina si parte per le Bocche di Cattaro, che appartengono ora al giovane stato del Montenegro, diventato indipendente nel 2006 dopo essere scampato dagli orrori derivati dal sanguinoso smembramento della Jugoslavia ed aver ottenuto il successivo divorzio, quasi indolore, dalla Serbia.

Il confine dista una trentina di chilometri e lo si passa dopo un minuzioso controllo dei documenti.

Le Bocche di Cattaro formano la più profonda incisione della costa dalmata, ma quello che rende particolare questa lunga radice (30 km.) che entra nella terra sono le montagne che s'innalzano dall'acqua fino a 1800 metri. Sono ripide, spesso coronate, come oggi, da nuvoloni orografici che però non ce la fanno a conquistare lo spazio sopra lo specchio immobile del fiordo.

La prima località che s'incontra all'ingresso delle Bocche è Herceg Novi (la mia vecchia guida del Touring riporta fedelmente il nome di Castelnuovo di Cattaro) che merita una breve visita. Situata in posizione strategica e perciò disputata incessantemente fra turchi e veneziani, è ancor oggi dominata dal Forte Spagnolo, costruito nel 1538 durante la loro breve dominazione. Delle antiche fortificazioni si è potuta ammirare, la cinquecentesca "Kanli Kula", il cui nome significa più o meno "torre sanguinaria"; che faceva parte integrante del sistema difensivo delle mura e fu anche adibita a prigione durante il dominio turco. Oggi, grazie alla posizione panoramica, viene utilizzata per rappresentazioni teatrali all'aperto. Meno imponente ma altrettanto valido baluardo contro gli invasori nei secoli è il Forte Mare situato più in basso. In tempi più recenti in questa località, nota per il suo dolce clima, era solito soggiornare – e si può ancora vedere la sua residenza – lo scrittore Ivo Andric, premio Nobel per la letteratura e autore del "Ponte sulla Drina".

Lasciata Herceg Novi, la strada segue l'andare sinuoso del fiordo a pochi metri dall'acqua con splendide vedute che si susseguono l'una dietro l'altra. Si giunge così a Perasto che porta ancora i segni tangibili del suo glorioso passato. La città è stata, infatti, per quasi cinquecento an-



**Perasto**

---

ni il braccio forte della Resistenza agli attacchi turchi, colei che seppe resistere quando tutte le altre città erano cadute. "Fedelissima" a Venezia fino al punto che quando la Repubblica cadde i suoi cittadini, il 22 agosto 1797, seppellirono piangendo il gonfalone di San Marco sotto l'altare maggiore della Cattedrale di San Nicola. Nel discorso di saluto al gonfalone fu pronunciata la frase, divenuta poi famosa "Ti con nu, nu con ti".

Di fronte a Perasto si specchiano nelle placide acque della baia gli isolotti di San Giorgio, dove si trova un'abbazia benedettina con annesso cimitero, dove la tradizione vuole che vengano sepolti i "capitani de mar" perastini, e di Nostra Signore della Roccia, quest'ultimo raggiunto dalla comitiva con un breve tragitto in barca per visitare il miracoloso santuario. La leggenda vuole – come spiega l'impagabile guida locale in un fluente e sorprendentemente appropriato italiano – che il 22 luglio 1452 due marinai trovassero un'icona della Vergine con Bambino su uno scoglio e la portassero a Perasto; l'indomani, l'icona era misteriosamente tornata al suo posto e gli abitanti del luogo decisero di costruire l'isola e la relativa chiesa. A ricordo di tale fatto, il 22 luglio di ogni anno si svolge una festosa processione di circa cinquanta imbarcazioni che portano rocce e pietre delle vicine montagne e le sistemano nelle acque intorno all'isola.

La chiesa che oggi si ammira risale al periodo successivo al terremoto del 1667 e nonostante le vicissitudini si trova ancora la miracolosa icona, custodita in un prezioso altare marmoreo che, si dice, sia costato a Perasto l'equivalente in argento del suo peso. Il culto di tale icona è testimoniato dagli oltre duemila ex voto in argento appesi alle pareti, offerti alla Vergine prima della partenza in mare per preservarsi dai pericoli e assicurarsi il ritorno a casa. Lasciata Perasto, con i suoi palazzi antichi e il suo silenzio, si arriva presto a Cattaro.

Incastonato nel punto più interno delle Bocche, il borgo medievale di Cattaro, chiuso da alte mura, è senza dubbio il gioiello della

costa. Le ardite fortificazioni che dalle vette che la circondano scendono fino al mare, conferiscono alla città un singolare aspetto. Dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco, Cattaro era un tempo uno dei porti più attivi d'Europa da un punto di vista sia commerciale sia, soprattutto, militare: oggi è affollato da yacht e navi da crociera.



**Cattaro**

La città vecchia di Cattaro, che è stata completamente distrutta dal terribile terremoto dell'aprile del 1979 e ricostruita grazie ad oltre dieci anni di interventi e restauri, è un fitto agglomerato di edifici, tortuose stradine e minuscole piazze; vi troneggia il Duomo fondato nell'809 per custodire le reliquie di San Trifone, protettore della Dalmazia, e più volte ricostruito. Lo stile è tipicamente veneziano. Nell'aggirarmi tra il dedalo di queste viuzze mi sembra di intravedere, di tanto in tanto sul fondo, pezzi di cielo attraversati dal profilo a saetta delle montagne che incombono sull'abitato: Mi fa venire in mente una piccola Venezia rustica, arenatasi come l'arca, tra le vette e il mare. È già sera quando si rientra all'hotel di Mlini dopo aver riattraversato il confine tra il Montenegro e la Croazia.



**Ragusa - Dubrovnik**

Il terzo giorno è dedicato interamente alla visita di Ragusa (Dubrovnik), considerata la gemma più bella della Dalmazia. Certamente Ragusa non ha bisogno dei tanti depliant pubblicitari in circolazione per esaltarne la bellezza: è fin troppo nota per le sue particolarità ambientali, architettoniche, artistiche e storiche. Sicuramente

---

è un luogo prediletto dagli dei e dagli uomini: un gioiello di arte architettonica, in cui la mano italiana è prevalente, posto entro un paradiso terrestre di bellezze naturali che non si può non ammirare. Sulla penisola rocciosa le antiche e bianche mura paiono intatte; case, palazzi, chiese, scalinate e calli selciate compongono un intarsio policromo. Vista dall'alto, dalla strada litoranea che sovrasta la città, somiglia ad un diamante od a un prezioso cammeo. È sbalorditivo pensare come questo minuscolo scoglio sia stato per oltre 1000 anni il centro politico, sociale e amministrativo di quella che fu, per il mondo, la libera e gloriosa Repubblica di Ragusa. Ma forse fa più sensazione il fatto che, solo pochi anni fa, questa mirabile città di pietra, costruita sulla roccia per l'eternità, abbia occupato le pagine dei giornali di tutto il mondo a causa degli sciagurati bombardamenti subiti in occasione dei conflitti scoppiati nell'ex Jugoslavia. Molti sono stati gli edifici danneggiati dal lancio di oltre 600 granate ed ora fortunatamente riparati.

A Ragusa tante (anzi troppe) sono le cose da vedere e da visitare. Percorso lo "Stradun", la passeggiata prediletta dei ragusei, e sentite le spiegazioni della guida che si sofferma a descrivere i principali monumenti che si affacciano sul celebre corso, si decide di andare ognuno per proprio conto seguendo le personali preferenze. Al sottoscritto non passa inosservato il Palazzo dei Rettori, sicuramente uno degli edifici più belli della città. Era la dimora del rettore, che veniva eletto ogni volta per un mese; vi abitava senza la famiglia e poteva lasciare il palazzo solo per ragioni di servizio. Sopra l'architrave della sala del Consiglio si legge, "Obliti Privatorum Publicae Curate", ossia "Dimenticate gli affari privati e curate quelli pubblici". Sarebbero parole da esportare e da scolpire sui timpani di tanti palazzi di nostra conoscenza.

Alla fine, però, ci si accorge che la più parte della nostra comitiva ha optato per il giro dell'intatta e ineguagliabile cerchia di fortificazioni, che abbraccia il cuore antico della città: 2 chilometri interamente percorribili con splendida vista sul mare e sui tetti delle case e degli edifici cittadini.

---

Molti tetti, rifatti dopo i bombardamenti, sono troppo rossi. Ci vorrà un bel po' di tempo perché le tegole abbassino il volume cromatico intonandosi ai colori primitivi. Poi, al termine della "camminata" sotto il sole cocente, è piacevole ritrovarsi alla Porta della Pescheria, che s'affaccia sul piccolo pittoresco porto della città vecchia, davanti ad un risotto "nero" o ad una frittura di pesce.

Il viaggio di ritorno porta la comitiva a Ploce, piccolo porto del delta del Narenta e rifugio nel medioevo dei narentani, quei feroci pirati che contesero per lungo tempo ai veneziani il dominio della costa dalmata. Ploce è una grigia cittadina, in cui predomina il connubio del cemento con la triste architettura dei paesi dell'est europeo: a noi serve – si tratta, in fondo, solo di una notte – come comoda base di partenza per la prevista escursione, di domani, sulle montagne del Biokovo.

Da Ploce a Makarska, dalle lunghissime spiagge sabbiose, il pullman impiega circa un'ora. È alle spalle di Makarska, infatti, che si ergono le pareti rocciose dell'imponente massiccio del Biokovo, i Monti Albii di un tempo, l'antico Ardion dei romani, che ebbe anche il nome storpiato in Biloco. Questo complesso montuoso, parallelo al mare, è una tipica zona carsica con grotte, caverne e altipiani ma ricca di oltre trecento specie vegetali tanto da essere stata dichiarata zona protetta dall'Unesco. Una strada impervia, che si stacca dalla "Jadranska Magistrala, la lunga litoranea che per oltre 1000 km. scorre lungo tutta la costa della Dalmazia, conduce alla vetta del monte San Giorgio (Sv. Jure) a 1762 metri d'altezza. Grazie ai pullmini messi a disposizione dalla direzione del Parco, saliamo per questa strada panoramica, che è la più alta di tutta la Croazia, e procede con tortuosi tornanti a picco sul mare. Dalla cima si offre un grande e incantevole panorama: lo sguardo spazia su tutta la riviera sottostante e sulle grandi isole spalatine, da lontano s'intravedono Traù e Spalato.

Prima di arrivare sulla cima dello Sveti Jure, c'è stata l'escursione alpinistica vera e propria con la salita – scarponi ai piedi e ... gambe in spalla, come si diceva una volta – al monte Vosac (1422 metri),

---

trecento/quattrocento metri di dislivello sotto il sole che picchiava implacabile ma compensata da una vista mozzafiato sulla Riviera di Makarska e l'Adriatico. Il tutto si conclude con l'allegro pranzo a base di agnello allo spiedo consumato in un piccolo rifugio sottostante.

Si intraprende il lungo viaggio di ritorno verso casa rifacendo la strada dell'andata. L'ultima visione ce la regala la cittadina di Segna, il fiero nido degli "uscocchi": un favoloso tramonto che avvolge il golfo e le isole del Quarnero in un pulviscolo d'oro. Carabi? No, Dalmazia. Un viaggio fantastico che non solo ha abbinato mare e montagne ma anche indelebili tracce d'arte e cultura, che in questa parte dell'Adriatico si sono conservate in maniera straordinariamente intatta. I "fiumani" sono stati ancora una volta pari alla loro fama: sei giorni di tempo bello ... che più bello non si può.

Della piena riuscita di questa gita, che per taluni è stato anche un indimenticabile viaggio nella memoria, un grande plauso e un sincero ringraziamento vanno a tutta l'organizzazione e, soprattutto, al nostro socio Vieri Pillepich, che l'ha curata fino ai minimi particolari, riuscendo a fronteggiare, con successo, anche gli imprevisti.

**Nevio Corich**

Preganziol, 18 luglio 2010